

Articolo tratto dal numero n. 98 dicembre 2019 de <http://www.lascuolapossibile.it>

Il treno dei bambini

Un libro per finire un anno ed iniziarne uno nuovo

Orizzonte scuola - di Ansuini Cristina

"Per crescere è indispensabile sentire di appartenere a qualcosa e a qualcuno: un amore, un'ideologia, una bandiera, una fede, un amico, un maestro, un mito"
Paolo Crepet

È da poco uscito l'ultimo **rapporto OCSE sulla lettura** ed i risultati non sono per niente confortanti: i nostri quindicenni non comprendono i testi che leggono. Non è certo una novità per noi persone di scuola, ma sono immancabilmente scattati gli allarmi e, naturalmente, le accuse nei confronti della scuola, in primis. Invece che allinearci alle posizioni catastrofiche assunte da molti intellettuali, preferisco le riflessioni di **Enrico Galiano**, professore di Lettere in una scuola friulana; lui afferma che il problema della non-comprensione di quello che si legge - e di tutto quello che ne consegue - non è tanto dei ragazzi, non è di loro che dovremmo preoccuparci: anche se non hanno avuto una cura adeguata in questo percorso, hanno tempi e modi per rifarsi e compensare le loro lacune, magari con i loro strumenti e le loro modalità. Il problema siamo noi adulti che abbiamo perso il senso delle cose importanti, il **valore della ricerca e dello studio**, il piacere di una storia, la curiosità di approfondire un argomento.

Penso che la fine di un anno e l'inizio di un nuovo possano essere momenti buoni per riflettere su ciò che è importante.

Io ho deciso di farlo, come al solito, con un libro: **"Il treno dei bambini"** di Viola Ardone, edito da Einaudi.



Un libro intenso, calvinianamente leggero, perché *"...leggerezza non è superficialità, ma planare sulle cose dall'alto, non avere macigni sul cuore."* (Calvino, "Lezioni americane", 1988), e ricco di sollecitazioni, ironico e profondamente drammatico, realistico e pieno di speranza, che racconta una storia poco conosciuta, un piccolo tassello nella Storia grande, ufficiale, ma interessante ed evocativo, con delle conseguenze imprevedibili, con una ramificazione di eventi che si prolunga nel tempo.

Nel 1946 Amerigo, un settenne napoletano, povero, figlio unico di una madre analfabeta, grazie ad un'iniziativa del Partito Comunista, viene mandato a vivere per qualche mese presso una famiglia emiliana, insieme a tanti altri bambini del Sud che provengono da condizioni di miseria.

Grazie a questa iniziativa molti bambini avranno la possibilità di passare l'inverno in case accoglienti e calde, ben nutriti, frequentando regolarmente la scuola ed anche conoscendo cose mai viste, come la nebbia e la mortadella, quello strano "prosciutto con le bolle". Il racconto è in prima persona e la voce narrante di Amerigo, oltre ad essere spontanea ed immediata come si conviene ad un bambino di sette anni, è ricca di suggestioni linguistiche bellissime, legate al territorio in cui il protagonista è nato, suggestioni che si arricchiranno via via di altri suoni ed altri accenti quando verranno a contatto con nuova realtà in cui verrà proiettato.

Amerigo racconta pezzi di vita e personaggi li popolano in modo buffo, ingenuo, divertente, ma anche serio e malinconico, descrive luoghi e situazioni con una freschezza un po' naïf che cattura e affascina: ecco apparire così il gentile papà modenese Alcide, che ha voluto chiamare i figli Rivo, Luzio e Nario, la ricca campagna padana ed il vitello appena nato, le due comari del vicolo napoletano, l'una fascista e l'altra comunista, le lezioni di violino, il forno per cuocere pane e torte rustiche, il povero gatto Ciccio-formaggio...

L'ultima parte del libro cambia tono e richiama alla memoria le atmosfere di Nuovo Cinema Paradiso, poetiche e rarefatte, nelle quali rispecchiarsi e rivedere parametri e valutazioni. Ogni elemento contribuisce a creare un quadro originale dell'Italia del secondo dopoguerra, un quadro da osservare con attenzione e su cui riflettere, mettendolo poi in rapporto con una situazione più contemporanea, dove tutto è cambiato, ma conserva elementi e richiami oramai lontani.

Il treno dei bambini è una lettura piacevole, tutt'altro che scontata, che permette di **riflettere** e di **ripensare equilibri e valutazioni**, che racconta mondi scomparsi, e che offre l'occasione di confrontare questi mondi con quello dell'Italia attuale, piena di contraddizioni, ma anche di speranze e nuove prospettive.

In allegato:

- articolo di "Repubblica" sul Rapporto OCSE
- intervento di Enrico Galiano sull'emergenza-lettura

Cristina Ansuini

Dottore in Psicologia ed in Scienze dell'Educazione, Docente presso la scuola "San Francesco d'Assisi", I.C. "Piazza Borgoncini Duca", Roma